

R

EMERGENZA IMMIGRATI

l'Unità 3

Giovedì 30 luglio 1998



DALL'INVIATO

CALTANISSETTA. Ora sono in centinaia, poliziotti, carabinieri, finanzieri. Sudati e nervosi stringono i manganelli mentre sui gipponi setacciano il territorio. Gli elicotteri volano basso quasi a lambire i tetti dei villini di Pian del Lago: a Caltanissetta è caccia all'uomo. Caccia al clandestino, caccia all'irregolare. Perché ieri in novanta sono fuggiti dal «campo di trattenimen-

to», l'ex caserma che ospitava i giovani soldati dei «Vespri siciliani» riconvertita a lager della disperazione pochi giorni fa, quando l'emergenza clandestini è esplosa in tutta la Sicilia. La fuga in massa è arrivata puntuale, ampiamente annunciata e abbondantemente prevista. È bastata un'occhiata, pochi gesti convenuti e mezz'ora dopo le

due, il pranzo è appena stato distribuito, 90 dei 120 immigrati clandestini ospitati nel centro si lanciano contro la recinzione. Una furia, incontenibile. Una massa compatta di uomini che esce correndo dai capannoni, si lancia sui «cavalli di Frisia» incurante del filo spinato che lacera braccia e mani. Il reticolato non resiste a quella falange di disperati pronti a giocarsi l'ultima carta. Anche la vita, se necessario. Nel campo di Pian del Lago è guerra. Poliziotti e carabinieri arretrano colpiti da sassi, bottiglie e tubi di ferro strappati dai lavandini delle improvvisate toilette. Si oppongono con i manganelli e con il calcio dei fucili. Non hanno lacrimogeni e hanno ricevuto l'ordine perentorio di non sparare. Vengono sopraffatti, alcuni buttati a terra, qualcuno ferito: per i fuggitivi non ci sono più ostacoli. La strada per la libertà è lì, a due passi, verso quei villini che la Caltanissetta che può spendere si è costruita per goderli il fresco di limoni e man-

darini. Lì, a pochi metri i clandestini intravedono i piloni della strada superveloce che va verso Agrigento, forse porta che va verso il Nord, comunque lontano dall'espulsione e dal ritorno in una patria senza futuro. Si disperdono nella campagna, da soli e in piccoli gruppi. Fuggono senza meta. E subito parte la caccia all'uomo. Con gli elicotteri e i carabinieri in assetto di guerra. Villini e casolari vengono setacciati uno

A un segnale convenuto il campo è come esploso, poliziotti e carabinieri sono stati travolti e in alcuni casi feriti dai clandestini

per uno, le mura scavalcate, il terreno fiutato dai cani poliziotto che tirano e sbavano. Le radio dei gipponi raccolgono le segnalazioni che provengono dal cielo. I clandestini si nascondono ovunque. «Uno - dice un capitano dei carabinieri - lo abbiamo trovato su un albero, stava lì, aspettava il buio per scappare». Il proprietario di una villa sta irrigando il

suo orto quando vede venirsi incontro una ventina di disperati. Lascia tutto, si barra in casa e chiama la polizia: «Correte, ci sono i marocchini». Per ore tutta la zona sud della città è nel pieno caos. Fino a sera, quando la caccia all'uomo dà i primi risultati: «Sono fuggiti in 90, ne abbiamo ripresi 81. All'appello ne mancano ancora nove, più i due fuggiti nei giorni scorsi. Li troveremo». Questo dicono alla Questura. Così vogliono tranquillizzare la città, ma a tardissima sera le cifre che filtrano dal campo sono altre, e dicono che all'appello mancherebbero quaranta clandestini. E che la notizia non è infondata lo si capisce dall'agitazione che si coglie nei dintorni del campo. La struttura è off-limits per tutti, i giornalisti non possono entrare, nonostante la richiesta dei clandestini che attraverso la Croce Rossa dicono di volere un incontro con la stampa per chiarire le ragioni della rivolta. Niente da fare, a Caltanissetta si sta giocando una partita impegnati-



va. Il «campo di trattenimento» è esploso, polizia carabinieri sono stati travolti. Eppure la rivolta era ampiamente annunciata, prevista e prevedibile. Lunedì c'era stato il primo segnale, lo sciopero della fame dei 122 immigrati, nel pomeriggio un tentativo di suicidio, nella notte in cinquanta hanno tentato la fuga, due non sono stati ancora ripresi. Ma ieri nel campo di Pian del Lago c'erano appena trenta uomini tra poliziotti e carabinieri. Troppo pochi per fronteggiare la disperazione di uomini che sanno che per loro non c'è futuro in Italia, che presto verranno rimpatriati, che a Rabat è stato firmato il primo accordo per la riammissione dei marocchini, che il governo italiano sta prendendo

sulle autorità tunisine per arginare l'immigrazione clandestina. Una vera e propria emergenza, che è tutta sulle spalle del prefetto, Isabella Giannola. Il questore, Mario Canale Parola, è in ferie e la sua questura è divisa da una vecchia storia di denunce e ricorsi tra un ispettore sindacalista del Sap e il suo capo. Parla il

prefetto, che ieri ha riunito il comitato per l'ordine pubblico: «È difficile fronteggiare dei disperati, uomini disposti a tutto pur di non ritornare nel loro paese. Molti danno l'impres-

sione di volersi giocare anche la vita. Ma lei li ha visti lanciarsi sul filo spinato? Avevano un solo obiettivo: sciamare per la città, fuggire lontano dalla Sicilia». A sera, nel campo, tutti, cacciatori e cacciati, si leccano le ferite di una giornata da dimenticare. I «fuggitivi» vengono interrogati, si rifà il conto delle nazionalità. Quelli che appena arrivati si erano dichiarati di nazionalità marocchina, ora dicono di essere tunisini: l'obiettivo è chiaro, sfuggire al rimpatrio, tentare di far passare i

trenta giorni previsti dalla legge e poi conquistare il foglio di espulsione, una sorta di «passaporto» per la libera circolazione in Italia. I funzionari di polizia interrogano uno per uno i «rivoltosi», vogliono individuare i capi, capire chi c'è dietro la grande fuga. E domani è un altro giorno, di tensione e disperazione. «Dov'è il treno per la Germania? Non voglio stare in Sicilia, voglio andare in Germania a lavorare, non posso tornare in Marocco», continua a ripetere un ragazzo, l'ultimo che i carabinieri hanno trovato in un casolare abbandonato. Si stringeva la testa tra le mani e continuava a parlare del suo sogno: «Voglio andare in Germania».

Enrico Fierro

E il sindaco di Lampedusa restituisce le chiavi della città

«L'isola scoppia, la stagione turistica è quasi compromessa»

DALL'INVIATO

CALTANISSETTA. Come se non bastasse i clandestini che sull'isola da mesi sbarcano a migliaia. Ora, a rendere difficile la vita di Salvatore «Totò» Martello ci si è messa anche la Regione siciliana. «Sono stufo, incalzato nero e con me tutti gli isolani. Domani vado a Palermo, farò un bel regalo al Presidente della Regione: gli consegnerò le chiavi del mio municipio». Totò Martello è il sindaco di Lampedusa e ieri ha toccato con mano lo stato di abbandono della «sua» isola, quando un suo concittadino, Damiano Bolino, di 52 anni è stato colpito da un infarto cardiaco. «Ci sono volute cinque ore e diverse telefonate al 118 perché scattassero i soccorsi. Una vergogna per la Regione che ci ha tolto l'unico strumento di sopravvivenza: l'aereo per il soccorso medico, necessario non solo agli abitanti di Lampedusa, ma indispensabile per le migliaia di turisti che ogni estate affollano l'isola».

Martello è incontenibile, da mesi la sua isola è stretta nella morsa dell'emergenza clandestini. Gli sbarchi si susseguono ora per ora. «Non mi resta altro da fare che consegnare le chiavi del comune al governo regionale. Ho già prenotato l'aereo, domani (oggi per chi legge, ndr) sarò a Palazzo dei Normanni dal presidente Giuseppe Drago». Il sindaco, che nei giorni scorsi aveva invitato a non drammatizzare la situazione degli sbar-

chi («per non creare allarmismi che allontanano i turisti, e noi solo di quello viviamo, di turismo») ora si mostra preoccupato. Ieri si è incontrato con il comitato parlamentare che si occupa del controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen. «Ho parlato chiaro, non ce la facciamo più a reggere questa situazione. L'isola scoppia e Lampedusa deve diventare una questione internazionale, perché questa non è solo la frontiera sud dell'Italia, ma è la porta dell'Europa». Un primo risultato lo ha già portato a casa: a Lampedusa verrà chiuso il «centro di trattenimento» situato nell'ex base militare accanto all'aeroporto civile. Verrà trasformato in centro di primo passaggio. Ma anche questo non basta a tranquillizzare gli isolani e soprattutto gli albergatori e i proprietari di ristoranti che temono un calo di presenze dovuto agli sbarchi continui. «I nostri conti sono in rosso - dice il sindaco - le presenze sono calate del 15 per cento, negli alberghi ci sono molte stanze vuote».

Da giorni sull'isola corre voce di uno sciopero generale. «Si - ammette Martello - più che una voce questa rischia di essere una certezza. Forse vedrete per la prima volta l'isola chiusa: scenderemo in piazza insieme ai turisti che amano le nostre spiagge e che da noi vogliono sole, mare pulito e tranquillità».

E.F.



Fucarini/Ap

PALERMO. Una delegazione parlamentare del Comitato Schengen, guidata dal presidente Fabio Evangelisti (Ds) ha visitato ieri il Centro di accoglienza temporaneo di Agrigento, dove nella notte di domenica un gruppo di clandestini ha tentato una evasione di massa. Negli incidenti sono rimasti feriti tre immigrati e una decina di agenti. E sempre ieri la delegazione si è recata nella ex base dell'aeronautica di Lampedusa, che da 16 giorni ospita 147 extracomunitari. Per Evangelisti «la Sicilia non è un grande centro di accoglienza e oggi ci si trova davanti ad una fase calda del fenomeno. Non parli di invasione - ha aggiunto Evangelisti - certamente questa è la frontiera d'Europa e noi chiediamo ai nostri partner europei di farsi carico di impegnarsi con noi nella trattativa con Tunisia e Algeria per arrivare ad un accordo come quello firmato col Marocco».

Oggi il presidente Evangelisti riferirà davanti all'intero Comitato parlamentare Schengen sui risultati del sopralluogo. All'ordine del giorno della seduta anche l'audizione del sottosegretario di Stato, Giannicola Simoni che affronterà il problema dell'emergenza clandestini con particolare riferimento alle tragedie avvenute a Pantelleria (otto morti annegati) e nel Porto di Genova e alle rivolte nei centri di Agrigento e Caltanissetta. Il presidente del Comitato ha ribadito l'esigenza che, sulla base degli accordi di Schengen, la questione immigrazione sia affrontata dall'Ue.

Intanto, anche quella di ieri è stata una giornata difficile nei centri di accoglienza. A Bari con altri 40 nuovi arrivi, si è saturato anche il secondo centro provvisorio, allestito nella pista di un ex aeroporto militare. Ad Agrigento, invece, sono stati convalidati i 37

arresti per gli incidenti di domenica scorsa in un altro centro, ma gli immigrati hanno assicurato di essersi solo difesi: ad iniziare - hanno detto - sono stati i poliziotti che ci hanno attaccati e malmenati. E ancora: solo in Sicilia sono già dieci i centri di accoglienza che si stanno progressivamente riempiendo. Insomma, una vita difficile quella nei centri soprattutto per il gran caldo che, come nel caso dell'ex aeroporto di Bari rende rovente l'asfalto della pista, dove si trovano le roulotte.

E intanto continuano senza sosta gli sbarchi di immigrati clandestini lungo le coste italiane. Sono 74 i clandestini di varie nazionalità fermati nelle ultime 24 ore dalla Guardia di finanza nel corso di diverse operazioni: in particolare 15 albanesi intercettati dai «baschi verdi» di Monopoli e Francavilla (Br) mentre altri 44 clandestini provenienti dal Kosovo sono stati fermati dagli uomini delle Fiamme

gialle di Otranto. Anche le Marche e Ventimiglia sono in allerta: le autorità locali hanno fatto dichiarazioni molto dure. «Voglio che Ventimiglia diventi terra bruciata per coloro che si occupano soltanto di ozio, commettere reati e delinquere». E quanto ha detto il sindaco di Ventimiglia, Giorgio Valfrè, parlando della cittadina divenuta passaggio obbligato per flussi di extracomunitari diretti in Italia o che transitano nel nostro paese per raggiungere i paesi del Nord Europa. E anche il prefetto di Ancona, Achille Serra, ha messo le mani avanti: «Se gli immigrati clandestini che tentano di sbarcare nel Sud Italia non troveranno più strade accessibili, non è detto che non provino a cercare un nuovo approdo nel porto di Ancona». Serra, insieme agli altri prefetti marchigiani, ha deciso di attivare un centro regionale di accoglienza per un eventuale arrivo di profughi.

La Francia

Sans papier Jospin in difficoltà

PARIGI. «Non basta». I sans papiers, gli immigrati irregolari a cui è stata rifiutata la regolarizzazione, hanno gridato chiaro e forte che le recenti interpretazioni «concilianti» delle norme che li riguardano, non sono sufficienti. Lo hanno detto ieri in una manifestazione convocata da vari movimenti e associazioni davanti agli uffici del primo ministro francese Lionel Jospin, mentre all'interno del governo si affrontano ormai apertamente i due «partiti», quello della fermezza e quello del permissivismo. Tra i «permissivi» si è iscritto ormai, contro la fermezza di Jospin, perfino il ministro dell'Interno Jean-Pierre Chevènement. Il suo ministero nei giorni scorsi ha annunciato di avere ammorbido i criteri previsti per il riesame delle 70 mila domande di regolarizzazione respinte (sulle 150 mila presentate): ma intanto tra i «sans papiers» la parola d'ordine è diventata «regolarizzazione per tutti», soprattutto dopo la proposta lanciata in questo senso dall'ex ministro dell'Interno Charles Pasqua.

Provocatoria, liquidata con ironie pesanti dalla sinistra e commentata con sfumature diverse dalla destra, la proposta di Pasqua, autore delle leggi severe sull'immigrazione che portano il suo nome, ha comunque messo in imbarazzo il governo.

Su Jospin stanno esercitando pressioni crescenti diversi ministri, da Martine Aubry (lavoro), a Catherine Trautmann (cultura), a Dominique Voynet (ambiente). La proposta di alleggerire i criteri della revisione che dovrebbe portare a concedere oltre 30 mila regolarizzazioni, è venuta dalla commissione consultiva Galabert, insediata dal ministro dell'Interno all'inizio del mese. La commissione ha recepito tra l'altro alcune delle richieste del collettivo di cui una trentina di membri sta effettuando uno sciopero della fame dal 16 giugno nel tempio protestante di Batignolles. Per il governo la scelta è delicata: preso tra una sinistra estrema che invoca la regolarizzazione per tutti, e una destra pronta ad accusarlo di lassismo o addirittura di «aprire la Francia a tutte le invasioni» come non si stanca di ripetere il Fronte Nazionale, finisce per lanciare segnali contraddittori. E se un giorno il ministro dell'Interno sembra aprire uno spiraglio, il giorno dopo questo si richiude. La palla, ormai, è interamente nel campo di Jospin: «è a lui che appartiene la decisione politica di regolarizzare tutti i sans papiers» ha detto ieri Jean-Claude Amara, segretario generale dell'associazione «Droit devant». Per questo è davanti a palazzo Matignon che si è svolta la manifestazione, ed è su Matignon che si indirizzerà ormai la campagna per la regolarizzazione.



Civile protesta a Lampedusa

Fucarini/Ap

Allarme nelle Marche e a Ventimiglia: «Terra bruciata per i delinquenti»

Blitz del comitato Schengen

Visita dei parlamentari nei centri di accoglienza di Agrigento e Lampedusa.